Il Genoa non meritava la sconfitta (2-1)

Una prodezza di Pulici e una del rinato Pruzzo ma decide Patrizio Sala

Un «palo» di Mendoza e un «mani» di Danova salvano il Torino

GENOA-TORINO — Patrizio Sala, in maglia bianca, porta il Torino alla vittoria.

MARCATORI: nel p.t. al 28' Pulici; al 42' Pruzzo. Nella ripresa al 2' P. Sala.
GENOA: Tarocco 6; Silipo 6, Maggioni 6; Arcoleo 6, Berni 6, Ogliari 6; Damiani 6, Mendoza 6, Pruzzo 7, Castronaro 6, Rizzo 6. N. 12 Motta, n. 13 Urban, n. 14 Secondini.
TORINO: Terraneo 6; Danova 6, Salvadori 6; P. Sala 6, Mozzini 6, Caporale 6; C. Sala 6, Butti 6 (dal 79' Gorin), Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 7. N. 12 Rottoli, n. 14 Santin.
ARBITRO: R. Lattanzi di Roma, 5.

NOTE: giornata grigia e piovosa. Spettatori 35 mila circa, di cui 20.489 paganti per un incasso di lire 84.892.600. Angoli 9-3 (3-2) per il Genoa. Ammoniti: Mozzini, Mendoza, P. Sala, Zaccarelli, Damiani, Terraneo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Il Torino annaspa incredibilmente sul pantano di Marassi, ma vince; il Genoa è vibrante più che mai e meriterebbe anche il successo, ma un palo, forse un rigore negato e tanta sfortuna glielo negano.

Il fango di Marassi ha certamente abbassato notevolmente il livello tecnico della partita, ma l'infelice arbitraggio (pressoché immobile, Riccardo Lattanzi, stava di conseguenza troppo lontano dalle azioni per poterne valutare le irregolarità) l'ha definitivamente rovinata. Dell'incontro è rimasto soprattutto, oltre le segnature, il ricordo dell'ardore profuso dal sinistratissimo Genoa (gli era venuto a mancare all'ultimo momento, oltre i soliti Basilico, Di Giovanni, Ghetti e Girardi, anche il libero Onofri, con conseguente rivoluzionamento dell'intero assetto tattico per arretrare in ultima battuta il prezioso centrocampista Arcoleo); la sua colossale fatica per rincorrere sempre in salita, prima per rimontare il bellissimo gol di Pulici pareggiato dalla prodezza di Pruzzo, e quindi per il raddoppio piuttosto casuale di Pat Sala; ed infine rimane la sua infinita sfortuna, che gli ha impedito di sganciarsi dalla zona pericolosa della classifica: quel palo colto da Mendoza grida ancora vendetta e così quella manina in area di Danova, che l'arbitro ha giudicato involontaria o forse ha confuso con quella del portiere Terraneo.

Così il Genoa ha subito la sua seconda sconfitta casalinga dopo quella sofferta con lo stesso risultato ad opera del Vicenza l'ultimo dell'anno, mentre il Torino ha conquistato la sua seconda vittoria lontano da casa in questo campionato, dopo quella di Bologna di quattro mesi fa.

Il Genoa si impantana in tal modo, immeritatamente, nella zona di fondo; il Torino, altrettanto immeritatamente, nella circostanza, riesce invece a non perdere ulteriore terreno nella rincorsa verso lo scudetto. Il Genoa ha detto tutto quello che era in grado di dire e forse anche qualcosa di più, perché non ci si aspettava tanto da quella squadra rappezzata all'ultimo momento.

Il Torino ha sorpreso, invece, per la sua mancanza di ardore, per la sua pesantezza, per la sua lentezza, ma soprattutto per l'assenza dalle trame di gioco di Claudio Sala.

Il primo tempo è risultato abbastanza equilibrato, col Genoa un po' impacciato alla ricerca di se stesso e di un gioco valido per imbrigliare quello granata e con il Torino che indovina la gran botta con Pulici, al 28', ma becca la solita rete su calcio piazzato al 42', per personale prodezza del *bomber* rossoblù Pruzzo. Claudio Sala aveva lanciato Graziani che aveva filtrato la palla per Pat Sala, il quale aveva liberato Pulici sulla destra. L'ala granata era piombata in area per fulminare Tarocco con un bolide diagonale che scuoteva la rete.

Il pareggio di Pruzzo era venuto su calcio d'angolo battuto da Rizzo: di testa, il *bomber* rossoblù aveva anticipato tutti battendo Terraneo.

Nella ripresa il Genoa aveva il torto di lasciarsi sorprendere al secondo minuto da un tiro ravvicinato di Pat Sala, che aveva raccolto in mischia una corta respinta su calcio d'angolo, infilando la porta dopo aver incredibilmente superato una autentica barriera di giocatori e di gambe.

Da questo momento ha avuto inizio l'instancabile e affannoso arrembaggio dei padroni di casa, che ha fruttato il palo di Mendoza al 14': un salvataggio disperato di Terraneo in uscita su Castronaro piombato da solo in area; una rovesciata di Damiani che sfiora la traversa ed un probabile rigore per mani di Danova che devia in angolo, in collaborazione con Terraneo, una pericolosa incursione di Damiani. Mozzini (35') interrompe a scivolone un insidioso dialogo Damiani-Pruzzo ed altrettanto riesce a fare Salvadori un minuto dopo, su centro di Rizzo per Pruzzo scattante in area.

Gli sforzi del Genoa non trovano il meritato premio ed il Torino riesce a portarsi a casa una preziosa vittoria.

Stefano Porcù

Ma Danova è un portiere?

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Sfortuna più arbitro disattento: ecco cosa ha impedito al Genoa di raggiungere il pareggio, se non la vittoria. Così almeno la pensano la maggior parte dei giocatori rossoblù, visibilmente delusi dal risultato, e lo stesso Simoni. «Nel secondo tempo — dice — ai torinesi è capitata una sola palla buona, e hanno segnato. Noi ce ne siamo guadagnate quattro o cinque, ma ci è andata male». Non mancano le polemiche per quello che alla squadra genovese è sembrato un rigore evidentissimo e non assegnato: al 33° della ripresa una palla pericolosa sarebbe stata fermata col braccio da Danova.

Dal canto suo Radice commenta impassibile: «La unica mano che ho visto è stata quella del nostro portiere, non ho visto altro. Comunque, se ci mettiamo a discutere dell'arbitraggio, allora bisogna mettere nel conto anche tutti i fuorigioco del Genoa passati sotto silenzio».

Al di là di una certa insoddisfazione per il «destino avverso» il giudizio di Simoni però è obiettivo, e non del tutto negativo. «Abbiamo capito tardi — ammette — che questo Torino dovevamo incalzarlo sin dall'inizio della partita, senza lasciarlo giocare. Quando lo abbiamo fatto i risultati si sono visti. Se non fosse stato per il palo di Mendoza il pareggio era assicurato». Già, ma il Genoa ha cominciato a giocare sul serio solo a un quarto d'ora dalla fine. «Non era mica tanto facile — ribatte Simoni — aver ragione del loro centrocampo. I nostri dubitavano a lanciare palle troppo lunghe: chi le controllava poi su quel terreno?».

L'analisi combacia con quella di Radice: «La prevedevamo — commenta lo allenatore granata — una partita così. Loro si sono decisi tardi ad attaccare, e meno male perchè le punte sanno il fatto loro. Noi però abbiamo sempre controllato molto bene la palla, anche quando il loro contrattacco finale ci ha fatto correre qualche pericolo».

Il risultato insomma non viene realmente contestato da nessuno, nemmeno da Arcoleo, che pure parla di una «partita dannata». «Prima — dice — abbiamo faticato per recuperare lo svantaggio, poi, appena tirato un respiro di sollievo, hanno segnato di nuovo all'inizio della ripresa. Ma il Genoa si è ritrovato, e ha ritrovato la grinta: la partita lascia segni positivi».

Graziani e Pruzzo si scambiano complimenti a distanza. Il secondo ha forse qualche motivo di soddisfazione in più: ha segnato il primo gol contro il Torino, riuscendo finalmente ad avere ragione — racconta — del suo terribile «nemico» Mozzini.

Alberto Leiss

Foggia bello ma davvero senza fortuna: 1-2

Fitto mistero intorno alle virtù del Milan che non si ferma più

Una mezz'ora di netta supremazia pugliese - La squadra di Liedholm continua a non piacere - Sembra Antonelli l'erede di Rivera

MARCATORI: nel p.t. al 17' Turone (autorete), nella ripresa al 4' Calloni e al 23' Antonelli.
FOGGIA: Memo 6; Colla 6, Sali 7; Pirazzini 6, Bruschini 5, Scala 6; Salvioni 6, Bergamaschi 7, Bordon 5, Del Neri 6 (Ripa dal 30. s.t. n.c.), Nicoli 5. N. 12 Benevelli, 13 Gentile.
MILAN: Albertosi 7; Collovati 7, Maldera 7; Morini 5, Bet 5, Turone 6; Antonelli 8, Capello 5, Calloni 6, Rivera 5, Buriani 6. N. 12 Rigamonti, 13 Boldini, 14 Tosetto.
ARBITRO: Michelotti di Parma 6.

NOTE: giornata mite, con sole all'inizio e minaccia di temporale alla fine. Spettatori 30 mila circa. Ammoniti: Nicoli per gioco violento, Bordon per proteste, Antonelli per comportamento anti regolamentare. Calci d'angolo 6-6. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

FOGGIA — Povero, sfortunato, ma bello, il Foggia può consolarsi con i risultati altrui. E nel frattempo il Milan non perde il passo, nemmeno in trasferta, nemmeno su di un campo difficile come questo. Che cosa avrà di buono questo Milan che, intendiamoci, non convince affatto, eppure resta lì, agganciato al gruppo degli inseguitori juventini, domenica dopo domenica?

Qualcosa ci deve essere anche se talvolta, come ieri a Foggia, si intravede appena. Il Milan ha sofferto e temuto lungamente di dover restituire al suo disperato avversario i due punti dell'andata, ma alla fine ha vinto, con volontà e mestiere, con esperienza e fortuna. E nessuno ha gridato «ladri», visto che a Foggia sono ormai abituati a vedere una squadra che gioca ma non è capace di vincere. Quello che non le rubano, poi lo regala.

La grande paura del Milan è durata 32 minuti, più 15 di intervallo. Il Foggia è andato in vantaggio dopo 17'49" per demerito di Turone il quale aveva deviato incolpevole una sparata di Nicoli. Il Milan dopo corsa affannosa, è riuscito ad agguantare l'avversario soltanto al 4' della ripresa con un gol di Calloni. Il gol della vittoria è stato poi un capolavoro personale di Antonelli.

Dal pareggio al secondo gol milanista il Foggia ha pian piano smantellato tutto il lavoro costruito nel primo tempo, non riuscendo più a difendersi. Come era logico prevedere, la paura ha così cambiato campo ed ha tagliato le gambe al più debole in assoluto. Milan comunque in difficoltà, abbiamo detto. E' stato sostenuto quasi costantemente dai consueti Maldera e Buriani, e in più ha trovato l'ottimo Antonelli in giornata di grazia. E' molto bello, in questi casi, veder giocare il Cruyff della Brianza: riesce a trattare la palla divinamente. Colla, che l'ha marcato solo nominalmente, ne sa qualcosa.

Antonelli è davvero nel tocco l'erede di Rivera, con quello scatto che forse il nostro non ha mai avuto. Ieri poi Gianni gli ha concesso troppo nel confronto: Rivera non si poteva definire in gran forma, per usare un eufemismo. Renato Sali l'ha asfissiato con una marcatura non appariscente ma essenziale, addirittura sprecata forse, confermandosi un terzino puntuale ed orgoglioso. Qualche fallo sul capitano rossonero, ma soprattutto anticipo che, si sa, è ciò che Rivera più odia. Così il capitano, che in un'occasione si è pure beccato in faccia un torsolo di mela, ha preferito latitare.

Il contraltare di Antonelli ai foggiani è stato Bergamaschi, uno scarto milanista, come ben si sa. Il biondo, efebico centrocampista che non piaceva a nessuno, sta crescendo di domenica in domenica. O almeno, ogni volta che lo abbiamo visto giocare ci è parso davvero formidabile, perfino in quella tenuta alla distanza che gli aveva sempre fatto difetto. Pirazzini ha festeggiato con una medaglia di prammatica la sua centesima partita in serie A, ma non con una prestazione adeguata. Nel complesso il Foggia, ripetendoci, è durato nè più nè meno quei 32 minuti nei quali il Milan ha temuto il peggio. Poi ha inesorabilmente mollato, principalmente sul piano psicologico, come era d'altronde prevedibile.

Sul finale i foggiani hanno protestato per un presunto rigore che Michelotti tuttavia non ha concesso. Su una palla alta Bet è saltato per anticipare di testa gli attaccanti di casa, e verosimilmente la stefa gli è finita su di una mano. Su di uno spiovente, pochi arbitri ravvisano la volontarietà, e Michelotti non si è voluto discostare dalla norma, beccandosi molti fischi, ma niente di più. Il che ci pare assolutamente legittimo.

Del gol foggiano si è detto: Nicoli ha tirato di sinistro al volo da circa venti metri e Turone, appostato al limite dell'area, ha impattato la traiettoria sorprendendo Albertosi. Il Milan ha pareggiato quando Rivera ha pescato Maldera sulla fascia sinistra: il terzino ha controllato di testa portandosi in area ed ha quindi servito quel Calloni che fino a quel punto aveva fatto come al solito inveire ogni milanista. Calloni ha stoppato di petto e girato in mezza rovesciata oltre Memo.

Il definitivo punto di Antonelli è stato tutto suo: ha ricevuto la palla da Rivera, ha saltato con stile impeccabile il suo avversario diretto Colla, e precedendo altri due foggiani, nonchè l'uscita del portiere, ha appoggiato il classico pallonetto lungo e aggraziato fra i pali.

Gian Maria Madella

INTER-FIORENTINA — Il giovane Sella, a sinistra, realizza il gol dei viola e Muraro mette a segno quello vincente per l'Inter.

A S. Siro i nerazzurri devono appellarsi al carattere

L'Inter rimonta una fragile Fiorentina: 2-1

MARCATORI: Nel p.t. Sella al 14'; nella ripresa al 1' Scanziani e al 30' Muraro.
INTER: Bordon 6; Baresi 6, Fedele 6 (Altobelli dal 26' della ripresa), Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 6; Scanziani 6, Marini 5, Anastasi 6, Chierico 5, Muraro 6. (12. Cipollini, 13. Canuti).
FIORENTINA: Galli 6; Galdiolo 6, Tendi 5 (Rossinelli dal 7' della ripresa 5); Pellegrini 6, Della Martira 5, Orlandini 5; Caso 6, Braglia 5, Casarsa 6, Antognoni 5, Sella 6. (12. Carmignani, 14. Gola).
ARBITRO: Ciulli di Roma, 5.

MILANO — Chiappella stavolta s'è accomodato sull'altra panchina. Però il complesso di San Siro gli è rimasto incrostato addosso come ai tempi nerazzurri. Ieri i suoi dipendenti dopo essersi trovati in vantaggio (inaspettato ma pur sempre vantaggio) reggendo con discreta disinvoltura i primi 45 minuti, si son fatti raggiungere dal fatmacista Scanziani e poi hanno invitato Anastasi e Muraro a prendere un the. Risultato: mentre Galdiolo, Della Martira e il rotondo Pellegrini facevano gli onori di casa a suon di «prego, s'accomodi... ma le pare, mio dovere», Muraro schizzava una volta tanto decentemente e con la testa siglava la rimonta. E con la rimonta il 2-1 che vale per la schedina e per i posteri.

Robusta di carattere dunque l'Inter, quadrata negli accessori ma terribilmente ipotetica sugli schemi. L'avvio è stato addirittura catastrofico. Con gente come Marini che pretende di stoppare la palla con approssimazione di 5-6 metri. Avvio allucinante anche in difesa perchè Baresi ha chiaramente sofferto gli istinti nomadi di Casarsa, uno cui piace girovagare per il campo, e poi perchè Fedele, accortosi che Caso è un tipetto tosto, ha giocato una partita ansimante limitando parecchio anche i consueti *raid* offensivi.

Per intenderci il primo tempo nerazzurro ha ricordato quel pomeriggio di San Silvestro quando il Pescara riuscì ad imporre il suo gioco e il risultato che più gli conveniva, cioè lo 0-0. Scanziani molliccio, Marini sciamannone, Chierico, un rosso 19enne, ovviamente rintronato da responsabilità che gli sono superiori.

Soltanto Anastasi cercava di impedire che la partita degenerasse in un sonno totale e ristoratore. Suo il primo tentativo del pomeriggio, all'11' con un destruccio, suo un sinistro al 23', sua una girata clamorosa poco dopo la mezz'ora piombata, non si sa come, addosso a Scanziani. Sua infine una grossissima cosa al 36': lancio con direzione sinistra-destra di Oriali, aggancio di sinistro e botta secca di pieno collo destro che avrebbe anche meritato il gol. Questo per limitarci al primo tempo. Buon Anastasi dunque. La Fiorentina lo ha contenuto a fatica. Della Martira ha penato.

Fortuna, come si diceva, che l'Inter masticava calcio approssimativo e prevedibilissimo, sempre con un tocco in più e con scarsi smarcamenti a suggerire il passaggio. Chiappella poteva addirittura permettersi di mantenere Tendi, che ufficialmente è un terzino, sulla linea dei centrocampisti, forse per intimidire Scanziani. Che in effetti all'inizio sembrava intimidito. E nonostante la disastrosa esibizione del suo michelangiolesco capitano, il leggiadro Antognoni, sceso in campo con un febbrone da cavallo, il centrocampo viola operava da discreta barriera frangiflutti, consentendo spesso sortite da brivido al duo Casarsa-Sella.

Proprio in occasione della prima iniziativa la Fiorentina trovava il suo gol. Era il 14' e un traversone da destra di Caso non agganciato da Casarsa scopriva Gasparini pronto al più tradizionale dei «buchi». Sella non poteva esimersi dal tocco decisivo. Poi ancora, dopo una mezz'oretta, un grossolano errore di Marini in fase offensiva (palla scheggiata in perfetta solitudine) consentiva, sempre a Sella, di appoggiare un pallone profondo per Caso. Costui però, sciaguratamente, inventava un diagonale sbilenco da angolatura appetibilissima.

Il vero errore dei viola è stato quello tradizionale. Si sono pian piano ritirati davanti a Pellegrini consentendo all'Inter cose che forse neppure si sarebbe sognata come, ad esempio, un incrocio dei pali centrato dall'obice di Oriali ed un palo di situazioni che, onestamente, parevano da rigore.

Nella ripresa il tracollo definitivo di Chiappella e della sua ciurma. Con un pizzico di sfortuna. Perchè proprio al 1' Scanziani, crossando a rientrare per Muraro, trovava un gol impossibile con la palla che pizzicava il palo alla destra di Galli, proteso invano con i suoi guantoni color pisello, e si insaccava. E dopo il raddoppio di Muraro, quello dei «prego, s'accomodi», la resa incondizionata. Una resa anche un po' ingloriosa. Con troppe speranze tradite.

Alberto Costa

Chiappella: meritavamo il pari

MILANO — E' durato solo quarantacinque minuti il sogno cullato dai viola, nelle ore della vigilia, di riscattarsi dai cinque gol incassati nella loro ultima esibizione a San Siro contro il Milan. Chiappella, addirittura, non credeva a quanto stava succedendo in campo, quando i suoi uomini erano passati in vantaggio: «E' vero, ero proprio in estasi, noi in vantaggio mentre l'Inter, che ci attaccava in modo confuso creandoci però pochi pericoli, mi lasciava tranquillo. Peccato però che abbiamo incassato quel gol del pareggio che non esito a definire incredibile. Poi siamo crollati come collettivo, anche perché Antognoni era febbricitante. Abbiamo così incassato un altro gol abbastanza strano.

Nell'altro stanzone, quello interista, Bersellini si dichiara soddisfatto a metà: «Prova positiva per la volontà messa in mostra. Per il gioco ho dovuto registrare purtroppo qualche pecca, specie dopo il gol di Sella. A questo punto la Fiorentina ha ristretto gli spazi e noi ci siamo trovati in difficoltà. Comunque, per rimanere al gol dei viola, non mi è piaciuta affatto la maniera con la quale l'abbiamo incassato. Martedì qualcuno mi sentirà».

l. r.

L'Atalanta si è trovata due volte in vantaggio, prima di arrendersi al pari

Il Vicenza insegue con Rossi

MARCATORI: nel p.t. al 30' Pircher (A); nel s.t. all'11' Rossi (V) su rigore, al 14' Scala (A) su rigore, al 35' Rossi (V).
VICENZA: Galli 6; Callioni 6 (dal 7' del s.t. Vincenzi 6), Marangon 6; Guidetti 7, Lelj 6, Carrera 6; Cerilli 7, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 5, Filippi 6. 12. Piagnerelli; 14. Briaschi.
ATALANTA: Pizzaballa 7; Andena 6, Mei 6; Vavassori 5, Marchetti 5, Tavola 6; Scala 6, Rocca 6, Paina 7, Festa 6, Pircher 6. 12. Bodini; 13. Cavasin; 14. Libera.

SERVIZIO

VICENZA — Nello spazio di sette minuti, dal 10' al 17' della ripresa, il clou di Vicenza-Atalanta, scontro scintillante fino al novantesimo, indirizzato sui pericolosi binari della polemica dall'arbitraggio a dir poco balbettante dell'esordiente in serie A Paparesta di Bari.

Si era sull'1-0 in favore dei bergamaschi, andati in rete alla mezz'ora del primo tempo con Pircher e il Vicenza stava naturalmente arrembando per risalire il risultato. Al 10' Guidetti si ritrovava fra i piedi al limite una palla rinviata corta dalla retroguardia atalantina ed esplodeva un sinistro folgorante che andava a stamparsi alla base del palo.

Un minuto dopo lo stesso Guidetti, appostato appena un metro entro l'area, veniva contrato da Marchetti con una ancata poco ortodossa ma non particolarmente fallosa; il mediano biancorosso finiva per le terre e l'arbitro Paparesta decideva per la massima punizione; con ciò dando il via alle veementi proteste degli atalantini. Rossi comunque batteva con sicurezza dagli undici metri e il risultato si fissava sull'1-1.

Al 12', prima ancora che la palla fosse rimessa in gioco a centrocampo, l'arbitro estraeva il cartellino giallo per placare gli ardori verbali di Scala e dopo nemmeno due minuti lo stesso Paparesta toccava l'apice della sua sventurata prestazione fischiando un rigore inesistente a favore dell'Atalanta.

Correva il 14' e Festa, nel tentativo di rimettere a centro area un pallone recapitatogli dalla trequarti, operava una girata debole e sostanzialmente innocua che però incocciava fortuitamente sulla mano di Cerilli, che in quel momento marcava stretto l'avversario. Cerilli era bensì in area, ma talmente vicino a Festa da non poter logicamente volatilizzarsi: Paparesta era però per il rigore che Scala trasformava puntualmente, portando avanti l'Atalanta per 2-1. Passavano tre minuti e al 17' veniva ammonito Rocca per azione fallosa su Filippi.

Bilancio in sette minuti: un palo, due rigori e due ammonizioni, un po' troppo per non addebitare al signor Paparesta una considerevole parte di merito (si fa per dire) nell'orchestrazione di simile pirotecnico succedersi di fatti e fattacci. Buon per l'esordiente casacca nera che il Lanerossi sia riuscito poi a tornare in parità al 35' per merito di Paolo Rossi con la complicità fortunata nella circostanza dello stinco di Mei.

Nel primo tempo la compagine di Fabbri, riconfermato ufficialmente alla guida del Vicenza anche per la prossima stagione, aveva messo in vetrina il consueto gioco brioso e manovriero, pur trovandosi di fronte una difesa bergamasca agguerrita e scorbutica. Al 15' Rossi, controllato da tergo da Mei, schiacciava di testa su traversone dal fondo di Cerilli, ma Pizzaballa si opponeva da campione deviando in calcio d'angolo. Al 18' Cerilli, particolarmente attivo, suggeriva alla perfezione verso Guidetti, il quale lanciatosi a raccogliere il pallone, veniva però messo a sedere con un dubbio intervento di un difensore atalantino, su cui Paparesta decideva di sorvolare.

Il Vicenza tuttavia veniva trafitto alla mezz'ora da Pircher che depositava di testa in rete da breve distanza un pallone rimbalzato dalla traversa, in seguito a rovesciata volante di Paina.

Nella ripresa, dopo l'incredibile succedersi di clamorosi e contestati episodi, il Vicenza offriva alla platea venti minuti di bellissimo football, arrembando con ardente generosità sull'1-2 la porta dello strepitoso Pizzaballa, il quale al 19' metteva in corner in modo miracoloso una cannonata di Vincenzi e si ripeteva magistralmente al 32' su fiondata di Guidetti.

Il Lanerossi, sentendosi in credito con la sorte, attaccava con la rabbia in corpo e al 35' pareggiava meritatamente: Vincenzi crossava basso da destra, Rossi toccava assieme a Mei e il pallone finiva in rete.

Massimo Manduzio

Ecco cosa vi dà Austin Allegro 1100 con 3.529.000* lire "chiavi in mano."

- lunotto termico
- sedili in panno reclinabili
- pavimento in moquette
- doppio circuito frenante con servofreno
- cinture di sicurezza inerziali
- volante a razze imbottite
- tergicristalli a due velocità
- spia controllo impianto freni
- bloccasterzo
- pompa lavavetro elettrica
- pneumatici radiali

Allegro vi dà anche un'ampia scelta di modelli: 1100 DL 2/4 porte - 1300 SDL 4 porte - 1300 special 4 porte - 1300 familiare - a disposizione presso 118 concessionarie Leyland, che troverete sulle pagine gialle alla voce: "automobili-vendita". *versione 1100 DL 2 porte

Austin Allegro 1100. L'auto intelligente.

GARANZIA INTEGRALE LEYLAND (12 mesi o chilometraggio illimitato)

Austin Leyland

Leyland: automobili celebri. Austin Morris Princess Triumph Rover Land Rover Range Rover Jaguar.